

# I giovani comunisti riflettono sul dilagare delle tossicomanie in Italia

## Quattro calci per curare un «drogato»?

Analisi, proposte, esperienze durante un « attivo » nazionale della FGCI - Le vittime del metadone e il rifiuto degli ospedali di aiutare i tossicodipendenti - Insufficiente attenzione a due anni dalla legge - Il mercato nero dell'«eroina legale»

ROMA — Il giovanissimo compagno di Merano è teso, visibilmente preoccupato. Dice: ha ricevuto proprio stamattina una telefonata, ho saputo che un altro è in coma, forse nel momento in cui stiamo parlando è già morto. Merano, 30 anni, è uno dei centri di maggiore diffusione della droga in Europa; anzi, in rapporto alla popolazione, ha un primato assoluto, appunto europeo, per il numero dei morti: cinque negli ultimi tre anni. Quattro uccisi dal metadone, uno solo dall'eroina. Questi cinque morti in un paesotto tranquillo dell'Alto Adige (ma nel Trentino è stato fulminato dalla droga anche un ragazzo di quattordici anni) lasciano allibiti, stupefatti. Un tranquillo posto di paura, si dovrebbe dire. Eppure, dal racconto di questo giovanissimo compagno (che parla ad un «attivo» nazionale della FGCI per discutere di questi problemi), viene fuori un quadro della situazione in cui tutto è disgregato, dal di dentro, nel rispetto fattoso di un ordine. Eppure, dal racconto di questo giovanissimo compagno (che parla ad un «attivo» nazionale della FGCI per discutere di questi problemi), viene fuori un quadro della situazione in cui tutto è disgregato, dal di dentro, nel rispetto fattoso di un ordine. Eppure, dal racconto di questo giovanissimo compagno (che parla ad un «attivo» nazionale della FGCI per discutere di questi problemi), viene fuori un quadro della situazione in cui tutto è disgregato, dal di dentro, nel rispetto fattoso di un ordine.

**ROMA** — Alberto Scibilia, 30 anni, è l'ultima vittima della droga. È morto l'altra sera in un letto d'ospedale. Al suo piede aironi erano stati messi quattro calci per curare un «drogato». Alberto Scibilia, che aveva 30 anni, era stato ucciso dalla droga. La sua morte segue di pochi giorni, in una sequenza agghiacciante, la notizia di altre vittime: il 3 gennaio moriva, nell'infirmeria di Regina Coeli, un giovane tossicodipendente, Bruno Santini, ucciso dall'ultima dose di eroina acquisite in carcere. Il 28 dicembre, era stata la volta di un macellaio di 26 anni, Paolo Betti, morto per strada, nel quartiere di Centocelle. Questi sono solo alcuni episodi, romani, rivelatori di una ormai insostenibile situazione nazionale.

respingono i tossicodipendenti a uno dei segni più drammatici e dolorosi dell'indifferenza sociale e dell'oscurantismo culturale che si accompagna alla progressione del fenomeno. A due anni dall'approvazione della legge, con cui è stata attenuata la completa depenalizzazione dell'uso, e della detenzione per uso, degli stupefacenti, questa sordità che impedisce non già di comprendere un problema in astratto, ma piuttosto di convogliare in un'azione di solidarietà sociale tanti drammi umani e personali, mostra con chiarezza che il cammino (quello indicato, pur nelle sue imperfezioni, dalla legge stessa) è ancora tutto da percorrere. E fa vedere (va detto anche in modo un po' critico) che una delega alle istituzioni non può sortire effetto in assenza di mobilitazione della società civile. Un'insufficiente attenzione, insomma, che ha fatto dire ad un altro giovane prete dell'«attivo»: «Il problema della disoccupazione e della scuola lo sentiamo sulla nostra pelle, quello della droga no».

Ora la FGCI, in preparazione del suo congresso, intende recuperare l'iniziativa politica e fare della lotta alle tossicomanie un tema di primo piano nella battaglia di rinnovamento culturale e ideale dentro l'organizzazione. Qualche punto in discussione dà già la misura della

### Per un governo di unità e solidarietà

## Le proposte del PCI al centro di grandi incontri popolari

Assemblee, comizi, dibattiti previsti in ogni città per informare i cittadini sull'andamento della crisi

ROMA — Domenica intensa di iniziative in tutto il paese. In ogni città, grande e piccola, il PCI promuove manifestazioni, assemblee, dibattiti, per discutere con i cittadini le proprie proposte di soluzione della crisi politica. L'esigenza non è soltanto quella di informare l'opinione pubblica sugli sviluppi della crisi di governo, ma anche quella di chiamare gli operai, i lavoratori, i giovani ad essere protagonisti di una ampia mobilitazione unitaria che ponga con forza di fronte ai partiti, e alla DC innanzitutto, i temi del rinnovamento politico e dello sviluppo economico.

- POTENZA: Chiaromonte; BOLLANO: Cossutta; PIACENZA: Fanti; PALERMO: Macaluso; IMPERIA: Natta; FORLÌ: Petroselli; PADOVA: Serri; M. S. ANGELO GARGANICO: Trivelli; TEMPIO (Sassari): Biardi; PERGINE (Trento): Gullieri; FRASSO TESLESINO (Benvenuto): Boffa; LAMEZIA TERME: Borchia; MARTANO (Lecce): Casolino; LUGO DI ROMAGNA: Cedri; S. MARIA DI SALA (Padova): Chincio; TRENTO E MERANO: G. D'Alena; VIBO VALENTIA: De Luca; SALERNO: Di Marino; NAPOLI (Secondigliano): Donisi; VICO EQUENSE: Ferriano.

Ne risulta che in Alto Adige vi sono 3.500 posti di lavoro vacanti, per la difficoltà di trovare persone in possesso del necessario «patentino», che accerti la conoscenza delle due lingue, l'italiano e il tedesco. E il risultato è che manca personale in ospedali, e nei centri di assistenza. Come mancano i centri sociali e le biblioteche. In compenso, la droga circola liberamente, non solo in città o nei centri più grandi, ma nelle vallate su tutto il territorio. Merano poi, più che Bolzano, sembra avere funzioni di smistamento; e «smistiati» sono pure i tossicodipendenti, rifiutati in ospedale, vengono spediti fino a Verona. Sono vittime sempre più frequenti (lo dice il numero dei morti) del metadone, l'«eroina legale». Intorno a questo preparato si è sviluppato ormai un mercato nero fiorentissimo, con un grosso giro di «riciclaggi» che i medici si fanno pagare dieci, venti o trentamila lire. Tutti fuori del controllo pubblico, e talvolta, i tossicodipendenti, oltre la ricetta, compera in farmacia una scatola contenente cinque fiale di metadone, al prezzo di 375 lire (la richiesta è tale che una farmacia di Merano riesce a vendere anche 600 fiale a settimana). Parte di questo metadone gli servirà per sé (iniettandosi per endovenosa e non per via intramuscolare).

in modo da ottenere un effetto maggiore, mentre il rimanente lo venderà al mercato nero, dove una scatola vale sulle 25.000 lire, per procurarsi poi i mezzi per comprare eroina. Se la situazione di Merano è esemplare, non è tuttavia fuori del comune. E' dentro l'Italia di oggi, dentro questo terribile problema, spira di un male che tarda ad affacciarsi alla coscienza. «Siamo tutti drogati? Siamo tutti «assuefatti» alla droga?», si chiede su «La città futura» qualche settimana fa Gigliola Tedesco, che ha preso parte con i giovani della FGCI al loro «attivo», aperto da un'ampia relazione di Gregorio Palini. Questi giovani, quasi tutti, hanno portato conoscenze e esperienze preziose, raccolte in un «reportage» che nessun giornalista sarà capace di compiere. E dopo quello di

Merano, parla uno di Savona, di Bolzano, di Cremona, di Palermo e di Napoli. E a Milano? Qui la droga, negli ultimi due anni, è andata estendendosi anche negli agglomerati della cintura operaia e il mercato, prima rivolto alle scuole e ai quartieri cittadini come Brera, ora si indirizza in periferia e prende la strada dei sobborghi. Oggi, per esempio, è la Barona. Quanto alla cura, dice un compagno che studia medicina, «quattro calci nel sedere e sbattuti fuori della porta». Poi aggiunge: «Per aiutare un tossicodipendente a fare il giro degli ospedali, fino a quando non riusciamo a trovare un medico che gli presta un po' d'attenzione, perché anche lì il fenomeno della droga è considerato trascurabile, come se non riguardasse la popolazione. Quello degli ospedali che

## Docenti del «Correnti» discutono sul «sei» garantito

MILANO — Paesano Gabriele — dice una giovane professoressa — non è mai esistito. Due anni fa, per scherzo, gli allievi della IV E avevano scritto questo nome sul registro di classe. E Paesano Gabriele, alla fine del trimestre, come tutti gli altri, ha avuto il suo bravo sei. Datatante gente che non ha mai messo piede in classe, o perché era assente, o perché stava partecipando all'attività politica culturale. «Questo è un caso limite — replica un collega — ma colpa non la professoressa, non si era neppure preoccupato di andare a vedere dove era questo suo studente?». A questo punto gli insegnanti si sono riuniti nella stessa aula magna dove mercoledì, in assemblea generale, i ragazzi hanno denunciato il «trattamento» di qualche docente che ha trasgresso la pratica del sei politico. E' il giorno prima, questi professori sono stati avvertiti da quel momento il Correnti di Milano è diventato un «caso nazionale», emblematico di tutto il fenomeno del «sei» nelle scuole. Ora, mentre sta per iniziare il consiglio dei docenti, un centinaio di ragazzi si sono presentati all'aula, presieduta dalla polizia: vogliono essere ammessi alla riunione. Ma la partecipazione degli studenti è riservata solo ai professori, con alcune eccezioni; la veste di auditi siedono nel consiglio d'istituto ministeriale arrivato a metà del dicembre scorso, mercoledì notte, dottor Salvatore Candido, e il signor Ottone, un genitore, capo del Consiglio d'istituto. E i nomi, è annunciato l'arrivo del dottor Roberto Giannarelli, direttore generale dell'Istituto Professionale. «Siamo diventati dei signori» dice con amaro sarcasmo un insegnante — adesso tutti si occupano di noi, ma non abbiamo un po' di ascolto da qualcuno. Se penso alle decine di lettere e sospetti che abbiamo provveduto per elminare un po' di materiale didattico. Si inizia con la questione del «sei garantito». Questa è una questione che, in un primo momento, sembra molto controversa. C'era, non c'era, c'era ma solo per i professori. Ma non sembra facile ricostruire come questa pratica sia stata introdotta e come abbia preso piede. Il consiglio del '77 fu il primo a discutere i problemi della valutazione, presenti gli studenti del «collettivo». Ma non fu il consiglio del '77 a discutere di «sei» garantito e vincolato. Si riconosce che la valutazione doveva essere collettiva, e per questo i docenti, concludendo che la scuola doveva dare una cultura «non esclusivamente professionale» e che «il «sei» garantito», precisa un professore — che ci dovevano essere le interazioni; nessuno di noi aveva il diritto di essere il solo. Sono molto perplessi — dice Calzolari, docente da molti anni al Correnti — su questa nuova proposta. Non la accettersi, non lo abbiamo regolato, il voto, perlomeno lo abbiamo dato in modo molto particolare. Lo abbiamo dato anche a quelli che facevano la cosiddetta «attività politica», che non sono venuti in classe, e questo con l'avviso della preside. L'assessore, intanto, ascolta attento. «Non vi preoccupate — aveva detto poco prima — qui non si vuole la testa di chi non sa parlare. Siamo per vedere di mettere un po' d'ordine». Eppure, da molti interventi, si ha l'impressione che questa pratica sia stata disciplinata. Prende la parola il professor Rusconi. «Qui è inutile stabilire fino a che punto voti e voti sono attribuiti o meno, fino a che punto siamo stati indotti o lo siamo lasciati prendere dalla professoressa. E' questo il problema». Il professor Rusconi dice: «racconterò brevemente la storia di un «esperimento fallito», che non ha nulla a che fare con la materia di insegnamento. In buona parte aderenti alla CGIL, solo i sindacati CGIL-CISL, nell'aprile, nel '75, avevano tentato di sperimentare. Il perché è noto a tutti: i corsi che si tenevano nella scuola formavano i professori, e questi erano a loro volta e in parte da noi, studenti e in parte da noi, studenti. «E' intanto parlare con i ragazzi — dice un insegnante di odontotecnica — è diventato sempre più difficile. Ma per noi non bisogna cedere all'intimidazione. Chi ha paura degli studenti?». «Io ho paura — interrompe una voce dal fondo della scuola — che un giorno, domani, qualcuno oggi hanno minacciato di bruciarmi la macchina...». Sempre più concitato, il dibattito prosegue: qualcuno racconta la propria esperienza di «sei» garantito, insegnante e come vecchio, i ragazzi che hanno bisogno di lavorare al più presto. Insieme ai «sei» garantiti, si parla di punti di riferimento fuori e dentro la scuola. Si arriva alla fine del consiglio con qualche proposta concreta, incompiuta, in modo più il più, la sperimentazione, darsi un programma di lavoro fino alla fine dell'anno, riaprire il dialogo con gli studenti che non sono neppure presenti negli orari scolastici, e non si sa se, in fine, il Ministero e il provveditorato una vertenza per ottenere sostegno materiale e interesse per la vita dell'istituto.

## Contrari i comunisti Provincia di Palermo: il presidente eletto con 12 voti (su 40)

E' il dc Giganti, che dovrebbe formare un monocolore — Dichiarazione di Mannino



## Un'assurda iniziativa giudiziaria

## Sequestro contro la Lega cooperative

Accolta una infondata richiesta della società Duina - Dichiarazione del presidente Magnani

ROMA — Il magistrato ha accolto una istanza della società Duina rivolta ad ottenere dalla Lega cooperative l'acquisto di consistenti quote azionarie delle proprie aziende sulla base di trattative che si erano sviluppate nel luglio scorso. Scegliendo la procedura rapida, contro ogni attesa, il magistrato ha creduto di dover ricorrere al sequestro conservativo. A questo proposito il presidente della Lega, on. Valdo Magnani, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il provvedimento del tribunale di Roma è tanto più grave in quanto la Lega ed eluso nella sua sommaria motivazione. Le eccezioni prospettate dalla difesa della Lega non sono state neppure prese in considerazione, a cominciare dalla preliminare eccezione di difetto di legittimazione passiva della Lega, che ha natura, come è a tutti noto, di assunzione e di rappresentanza e tutela del movimento cooperativo, e non è certo una società operante in campo economico e finanziario. Il tribunale ha poi ritenuto che la Lega avesse acquistato azioni dalla Duina, mentre la Lega ha solo svolto, secondo i suoi compiti istituzionali, attività meramente promozionale: nessun trasferimento di azioni

costituiti dai mobili degli uffici. Essa non possiede immobili né patrimoni commerciali o industriali. Non si vedono quindi quali fini pratici di pressione o di intimidazione per il processo civile che avrà luogo possa avere questa richiesta di sequestro cautelativo. «E' evidente che in ogni caso ciò non tocca la vita delle cooperative e dei consorzi che sono entità assolutamente distinte da quelle della Lega. Questo dico per rassicurare il movimento cooperativo che la Lega continuerà la sua azione, che non subirà alcuna sostanziale impedimento per questo incidente marginale. Tanto meno ciò può toccare la tranquillità e la operosità delle cooperative e dei loro consorzi. Il XXX congresso della Lega ha dimostrato la vitalità del movimento e della politica decisa da quei congressi. Noi continueremo ad operare. E' ben curioso che siano state accolte tesi di aziende che in fin dei conti hanno agito nel campo commerciale, speculativo, e non si sia tenuto conto delle ragioni giuridiche e sostanziali di grande organismo come la Lega, che svolge funzioni pubbliche di tutela e di rappresentanza e che non ha mai né speculato né commerciato. Ricorderemo, per la cronaca, che le trattative con la Duina furono interrotte nel settembre scorso, e che non esistevano i presupposti per un loro esito. Avendo la Duina fatto ricorso alla pressione legale — nell'evidente tentativo di scaricare difficoltà e responsabilità dei suoi proprietari ed amministratori — il presidente della Lega, Vincenzo Galletti ed il vicepreside Luciano Vicoze hanno presentato le dimissioni, ratificate dal consiglio generale il 28 dicembre. Gli amministratori della Duina, tuttavia, non hanno desistito da azioni ricattatorie, come la distruzione ai propri dipendenti delle lettere dell'allora presidente della Lega, allo scopo di far credere all'esistenza di una responsabilità dell'organizzazione dei cooperatori nella crisi della azienda Duina, dovuta esclusivamente alle avventure speculative dei loro amministratori. Montanelli l'oraacolo

## La violenza mafiosa al centro della seconda drammatica udienza

# Si fa strada con fatica la verità al processo contro i boss di Gioiosa

Rievocata la giornata di «lutto cittadino» imposta dal clan degli Ursini - I vigili urbani «non ricordano» - Oggi la manifestazione dei sindaci della Locride

Dal nostro inviato L. OCRI — Un «paese contro». E la figura di Rocco Gatto, il mugugno che pagò con la vita il suo impegno civile nella lotta senza quartiere alla prepotenza mafiosa: sono questi i veri protagonisti al processo per il «raido» nel mercato di Gioiosa Jonica. Imputati sono non solo i cinque giovani (altri due sono latitanti) che, armi in pugno, imposero il «lutto cittadino» per i funerali di un loro boss, ma l'intero clan degli Ursini che partendo dai «pascoli abusivi» e con le «mazzette» estorte a piccoli proprietari e commercianti avevano costruito negli anni '70 una temibile cosca mafiosa. La legge della violenza ha imperato per anni nella vallata del Tortoso in una situazione di profonda disgrega-

zione sociale: perciò la violenza ha potuto avere presto il suo corso. E' stato, questa, la molla che ha fatto scattare il clan Ursini nel giorno dei funerali di Vincenzo Ursini, latitante, rimasto ucciso in un conflitto ai «pascoli» con i carabinieri. Bisognava dimostrare al paese, agli stessi carabinieri, all'organizzazione mafiosa che il clan degli Ursini era sempre potente, più che mai deciso ad imporre la sua legge. Come la sera precedente ai funerali ed il giorno di mercato, si passa voce: domani, mercato chiuso. Il giorno di «persuasione» terrorizza i commercianti a posto fisso: c'era una quarantina di ambulanti da avvicinare. I congiunti celesano il morto che il «contropotere» ma-

## Tesseramento PCI: impegnate tutte le Federazioni

ROMA — Si è svolta, presso la sezione centrale di organizzazione del PCI, la riunione dei responsabili regionali dei problemi del partito: il dibattito, introdotto dal compagno Birrelli e continuato dal compagno Cervetti, è stato ampio ed ha toccato i temi della situazione politica e dello svolgimento della campagna di tesseramento. Nella riunione è stato ribadito l'impegno di tutto il partito, e di tutti i congressi di sezione, nella conferenza operaia e del congresso nazionale della FGCI. E' emerso un giudizio positivo sullo sviluppo della iniziativa tesa a orientare e mobilitare grandi masse di lavoratori e di cittadini attorno alle proposte politiche scaturite dalla riunione del Comitato Centrale del PCI. E' stato deciso infine un impegno particolare di tutte le organizzazioni del partito in direzione del reclutamento, che veda un lavoro specifico verso la classe operaia, i giovani, le donne e si concentri nel periodo dal 15 febbraio al 15 di marzo.

## «La città futura»: diffusione per il XXI congresso FGCI

ROMA — Oltre 110 mila copie de «La città futura» sono già state preparate dalle Federazioni e dai circoli per la distribuzione straordinaria di mercoledì prossimo dei documenti preparatori per il XXI congresso nazionale della Federazione Giovanile comunista italiana. Il n. 6 del settimanale dei giovani comunisti conterrà un inserto di sedici pagine con le proposte e le idee per un dibattito di massa aperto al contributo delle nuove generazioni. Saranno pubblicati il documento politico e quello dedicato alle questioni della organizzazione, che già hanno costituito la base del dibattito dell'ultimo Comitato centrale della Fgci. I circoli, i diffusori de «La città futura», sono invitati ad ultimare i programmi: di diffusione per giungere con il giornale in tutti i luoghi di lavoro e di studio, in tutti i quartieri, e in ogni località.

## Notevoli successi in gennaio nella diffusione dell'Unità

Il mese di gennaio ha rappresentato un momento di forte impegno e di mobilitazione di tutto il partito anche per la stampa comunista e l'Unità in modo particolare. Ricordiamo i brillanti risultati colti con la diffusione feriale del 6 gennaio in occasione della pubblicazione del documento preparatorio alla conferenza operaia (60.000 copie in più); la «straordinaria» del 22 in cui è stato superato il milione di copie; la diffusione del rapporto del compagno Berlinguer al Comitato Centrale, pubblicato venerdì 27 (100.000 copie in più).

## Enzo Lacaria

Maria L. Vincenzoni